

Ario

*E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso e Brisso e molti,
li quali andaro e non sapēan dove;
sì fē Sabellio e Arrio e quelli stolti
che furon come spade a le Scritture
in render torti li diritti volti.*

Par. XIII 124-129

“E di ciò sono prova evidente a tutti **Parmenide, Melisso, Brisone** e molti altri, che andavano e non sapevano dove; nello stesso modo fecero **Sabellio** e Ario, che nei confronti delle Scritture si comportarono come spade che deformano i visi che vi si specchiano.”

Nel quarto cielo, quello del Sole, dove appaiono a **Dante** gli Spiriti Sapienti, **san Tommaso d'Aquino** ammonisce il poeta pellegrino a non dare giudizi affrettati, condividendo senza ragione opinioni diffuse. A non comportarsi quindi come fecero alcuni antichi filosofi, che esercitarono la loro intelligenza senza avere uno scopo chiaro, o come gli eretici Sabellio e Ario che con la loro dialettica deformarono la verità contenuta nelle Scritture.

Personaggio storico, Ario nacque in Libia nel 256, compì gli studi teologici e fu ordinato presbitero ad Alessandria d'Egitto. Il suo pensiero sulla Trinità era eccentrico rispetto alla dottrina ufficiale: poiché Cristo è “figlio” non può avere le stesse caratteristiche divine del Padre, non è co-eterno al Padre, essendo stato da lui generato. La divinità, per Ario, è unica e indivisibile, per cui il Figlio è in posizione subordinata rispetto al Padre. La teoria di Ario ebbe un larghissimo seguito popolare, tanto da essere messa in musica in canzoni. Nel 300 però fu scomunicato come eretico dal patriarca di Alessandria, Pietro I. Nel 311 fu riabilitato da un successore di Pietro I, Achilla, alla morte del quale (312) Ario sperò di essere nominato a sua volta patriarca di Alessandria. Ma fu nominato Alessandro che nel 318 lo scomunicò di nuovo. Contrariamente a quanto si aspettava Alessandro, la condanna non chiuse la faccenda, anzi si dimostrò controproducente. Infatti molte voci si levarono in difesa di Ario, tra le quale alcune decisamente illustri, come quella del dottissimo vescovo Eusebio di Cesarea, suo ex compagno di studi. L'arianesimo si diffuse soprattutto in Palestina e in Siria. Eusebio accolse Ario a Cesarea Marittima, ma nel 321 un sinodo di vescovi libici ed egiziani condannò nuovamente la tesi ariana sulla trinità come eretica. Lo scontro teologico si mischiò con conflitti per il potere. Nel 325 anche Eusebio, che nel frattempo era diventato vescovo di Nicomedia, sede imperiale, fu scomunicato ad opera di un sinodo tenutosi ad Antiochia. Eusebio era in ottimi rapporti con l'imperatore Costantino e questo proteggeva lui e Ario, che lo raggiunse a Nicomedia. Costantino, preoccupato per le divisioni che mettevano uno contro l'altro i suoi vescovi, indisse il concilio ecumenico di Nicea sul Mar di Marmara. Si discusse dal 20 maggio 325 all'autunno dello stesso anno. Alla fine la dottrina ariana fu dichiarata eretica. Ario non si sottomise e fu esiliato, insieme a Teona e Secondo, due vescovi a lui fedeli. Ma le pressioni su Costantino, soprattutto da parte di Eusebio di Cesarea, lo convinsero a permettere il loro rientro. Nel 333 Ario fu di nuovo condannato. Nel 335 fu di nuovo riabilitato. Nel 336, a Costantinopoli, morì. Dei suoi scritti non ci è arrivato nulla.